



16 pagine

a colori

Data: 16/05/2010

Testata giornalistica: Il fatto quotidiano

dal martedì

alla domenica

Lite di prescrizione di Marco Travaglio

Quest'ondata di giustizialismo non può che disgustare i garantisti veri, cioè non pelosi. Le "liste Anemone" che escono quotidianamente sui giornali sono un obbrobrio. Non perché siano false o depistanti (non essendo agli atti della Procura di Perugia, c'è pure questo sospetto). Ma perché sputtano persone che non hanno fatto nulla di male: farsi ristrutturare la casa dalla ditta Anemone, tra l'altro prima che si sapesse chi era il titolare, pagando i lavori con regolare fattura, è cosa del tutto normale. E soprattutto perché stipare centinaia di nomi in un unico calderone, senza distinguere chi ha pagato il conto e chi no e, se no, perché, è un ottimo sistema per alimentare il polverone del "così fan tutti", ultimo rifugio dei mascalzoni. In realtà così non fanno tutti e non tutti sono uguali, nemmeno fra i clienti di Anemone: i funzionari di Polizia ovviamente si rivolgevano a una ditta accreditata con i protocolli di sicurezza del Viminale; gli inquilini di palazzi di enti pubblici non possono certo scegliere chi esegue i lavori (l'impresa la sceglie l'ente pubblico) e così via. Checché si dipisti e generalizzi, lo scandalo continua a chiamarsi Scajola, Matteoli, Lunardi e soprattutto Bertolaso: i padri e i padrini di Anemone. Tutti fedelissimi di Berlusconi.

Ora il pover'ometto è terrorizzato, come nel 1992 quando – raccontò il consulente Ezio Cartotto – confidava agli amici: "A volte mi sorprende a piangere da solo sotto la doccia". Ripete continuamente il mantra "Non è una nuova Tangentopoli", parola che gli provoca spiacevoli conseguenze psicosomatiche. L'altro giorno, forse temendo una retata, ha disertato il Consiglio dei ministri e s'è chiuso a Palazzo Grazioli ricevendo – scrive Libero – "pochissimi interlocutori in vestaglia e pigiama". È così preoccupato che, in Borsa, si teme un crollo degli ordinativi di escort. Al capezzale, anzi al lettone di Putin, si alternano Al Fano e Cicchitto. Al telefono – sempre secondo Libero – "il premier sente spesso Lorenzo Cesa" che, essendo stato in galera per tangenti, lo può capire. Ogni tanto qualche ventriloquo esce e riporta il Verbo del Capo. Cicchitto ce l'ha con "le liste di proscrizione" (il capo preferisce quelle di prescrizione). Angelino Jolie assicura che "non è una nuova Tangentopoli: sono episodi che, se veri, meritano una severa punizione dei colpevoli" (tipo un ministero).

Ai lati del ring, i secondi incitano il pugile suonato a rialzarsi. "Silvio reagisci o finisci male", sbraita Belpietro, che pretende subito "una campagna per far capire che non c'entra" (difficile: Anemone lavorava anche per Palazzo Grazioli). Ma il tappeto al tappeto non sa come uscirne e biascica di "accelerare sulla legge anti-corrruzione". Sarebbe un evento epocale: la prima legge anti-corrruzione varata da un corruttore. Pare di vederlo, in pigiama, mentre delira picchiando la testa contro il muro: "Chi sbaglia è fuori dal governo e dal Pdl! Troppi si sono arricchiti alle mie spalle, ora paghino!". Già, bravo, e da chi si comincia? Da Sciascia che gli pagava le mazzette alla Finanza e lui ha portato in Parlamento? Da Previti che gli pagava i giudici e lui ha portato al governo? Dal condannato Dell'Utri che ha promosso deputato? Dall'arrestando Cosentino, sottosegretario all'Economia? Dopo vent'anni spesi a collezionare processi, a riempire il partito di pregiudicati e a difendere dalle toghe rosse battaglioni di grassatori e lestofanti, ora che quelli l'hanno preso in parola e hanno cominciato a fare come lui, è difficile travestirsi da giustizialista e

non essere riconosciuto. S'è dimenticato di avvertire i compari che lui può e tutti gli altri no. Ora che quelli, animati da fame atavica, gli mangiano pure le gambe del lettone, è tardi per suonare il contrordine. Ha ragione il ministro Rotondi, quello con la testa a kiwi: "Con Scajola abbiamo creato un pericoloso precedente". Non per la casa pagata da Anemone. Ma per le dimissioni. Se un ministro se ne va per così poco, tanto vale evacuare governo e Parlamento.

